

# Antonio Paolucci

## Reazionario Geniale

A me Giuseppe Gavazzi fa venire in mente Pinocchio e spiegheró perché. La prosa di Lorenzini é dimessa, svagata e disincantata, elegantemente vernacolare. Il suo é un racconto reale e irrealé nello stesso tempo, è verità ed é metafora. Poi chiudi il libro - chiunque abbia letto Pinocchio lo sa - e devi riconoscere che quell'opera apparentemente leggera è uno dei grandi testi dell'Ottocento italiano e forse non solo Italiano

Cosa vuol dire questo ? Vuol dire che esiste nel genio toscano (mi sia consentito per una volta l'uso di questa parola così pericolosamente metastorica) una specie di dissimulazione, di sagace understatement. Tenersi al di qua della lingua alta (pur conoscendola e dominandola perfettamente), esorcizzare la retorica con il minimalismo, bilanciare l'ironia con il disincanto, procedere per allusioni e per finzioni. Non sono questi elementi distintivi del carattere toscano, specie della periferia toscana che è la patria di Giuseppe Gavazzi?

Lo scultore che Max Seidel e Crispolti, Baldini e Carli, Santi e Bagnoli amano (e anche a me piace molto) è un Naïf astuto.

Dire Naïf astuto è un ossimoro ma l'ossimoro, a mio giudizio, è in questo caso necessario.

Giuseppe Gavazzi, anche per il mestiere che fa, conosce perfettamente e ha, in un certo senso, assimilato per osmosi, la lingua grande della nostra storia artistica. Sa benissimo cosa vogliono dire in Italia e in Toscana, ritmo, proporzioni, prospettiva, profondità, bilanciamento delle figure, giustapposizione dei colori, messa in scena. Lo sa, perchè chissà quante volte, lui pistoiese, si è fermato a guardare e riguardare le formelle policrome con le Opere di misericordiaal Ceppo. In quel fregio colorato di cinque secoli fà c'è già tutto Gavazzi. Solo che Giuseppe è un uomo del nostro tempo e non può (come saprebbe benissimo fare) mettersi oggi a plasticare, a colorare, a invetriare alla maniera dei maestri antichi. E allora opera come se quelle cose (Giovanni Pisano, i Lorenzetti, Piero della Francesca, i Della Robbia etc. ...) non le conoscesse. Fa finta di averle dimenticate. Allo stesso modo, nel suo Pinocchio, Lorenzini fa finta di aver dimenticato Boccaccio e Manzoni, Dickens e Gogol. Ecco perchè ho parlato, per Gavazzi, di Naïf astuto. Attenzione però perchè far finta di dimenticare non basta. I risultati potrebbero essere deludenti come sa bene chi conosce tanta scultura finto-primitivista e pseudo-citazionista dei nostri giorni. Dagli autori che si finge di dimenticare bisogna saper trarre il nucleo significante e quello (è la cosa più difficile) saperlo poi trasfigurare in poesia, cioè il linguaggio espressivo nuovo originale contemporaneo. giuseppe Gavazzi, Naïf astuto, ci riesce e il fatto che ci riesca mi riempie di stupore e di ammirazione.